

## SECONDA SEZIONE

# Il tempo atmosferico

### CLIMA

In questa sezione del libro svolgeremo alcune riflessioni linguistiche sul clima, visto che tutte le stagioni sono adatte a indurre pensieri su tale argomento. Il clima che cos'è? È etimologicamente un'"inclinazione", risponde il linguista, visto che il sostantivo deriva dal latino dotto *clima*, che a sua volta viene da una parola greca identica. Essa contiene la radice *kli-* del verbo *kliño*, il verbo del letto e della clinica, in cui pure c'è un'idea di "in-clina-zione": scrivendo la parola con queste separazioni si vede bene che anche nella forma italiana c'è la stessa radice. Ma di quale inclinazione parliamo? Quella della terra dall'equatore ai poli, da cui scaturisce quella di zona geografica, di latitudine, e quindi l'idea del clima (come intendiamo noi) che è corrispondente a quella zona.

### METEO

Quelle che un tempo si chiamavano le "previsioni del tempo" sono ormai divenute nel lessico comune le "previsioni meteo"; a volte addirittura "il meteo" e basta. Naturalmente meteo è l'abbreviazione di vocaboli composti e lunghi come meteorologia, meteorologico, ecc., per cui è su questi che va fatta la ricerca etimologica. Due sono le parole greche che entrano in composizione a formarla: *metéora* e *logía*. La seconda è il solito astratto greco di *lógos*, nel senso di "ricerca, studio", che abbiamo incontrato sin d dall'inizio del nostro libro. Più interessante la prima parte, dove *metéora* sono "le cose del cielo", neutro plurale dell'aggettivo *metéoros* che è composto dalla preposizione *metá* e dalla radice *air-* che indicava un sollevamento, innalzamento. La meteorologia è dunque lo studio dei fenomeni che stanno in alto, sospesi sopra le nostre teste.

## OTTAVA SEZIONE

# Attività e situazioni della vita

## GUERRA

La tragedia della guerra è sempre di attualità in qualche parte del mondo, per cui la parola fa parte del nostro linguaggio quotidiano. L'origine di questo vocabolo è nel germanico *werra*, che significava “mischia”, collegato col verbo dell'antico-altotedesco (*fin*)-*werran*, nel senso di “avvolgere, avvolgere”. Dunque la guerra è un coinvolgimento, una spirale di morte e di distruzione che si avvolge su sé stessa. In questo caso l'origine linguistica non è dunque latina, ma germanica: la lingua di Roma indicava la stessa tragica realtà con *bellum*, da cui sono arrivati a noi gli aggettivi “bellico, bellicoso” e il composto “belligerante”. Perché in questo caso non è stato il latino a dare origine a una delle parole più usate del nostro lessico? Si pensa che nei secoli medievali si sia imposto il vocabolo tedesco a scapito di quello latino per il prevalere del disordinato modo di combattere delle popolazioni germaniche sull'ordinato criterio del *bellum* romano.

## PACE

Dopo aver esaminato la guerra, vediamo ora la pace, dalla quale è facile risalire all'origine latina, che è il sostantivo *pax, pacis*, uno dei vocaboli più comuni nella lingua di Cicerone. Però si può andare avanti, senza fermarsi alla sola forma latina equivalente, e ritrovare in essa la radice *pac-/pag-*, che in tutte le sue attestazioni significa “accordo, patto, legame tra due contendenti”. Troviamo queste radici nei verbi della pacificazione, quali *paciscor* e *paco*; il participio *factus* del primo dei due verbi dà origine al sostantivo *factum*: il “patto, trattato”; invece il participio *pacatus* formato dal secondo verbo indica ciò che è “pacato” perché gli è stata imposta una pace sotto forma di sottomissione: se essere “pacato” in italiano è una virtù, non lo era quindi in latino, dove era una sudditanza imposta con le armi. Ma anche la forma *pag-* della radice contiene la stessa idea, e così il *pag-lus*, che diventa

il *palus*, cioè il nostro “palo”, esprime lo stesso concetto: qualcosa di fissato, stabilito, come il palo conficcato nel terreno.

## BALLOTTAGGIO

Sappiamo bene che con la legge elettorale per i sindaci spesso due candidati alternativi arrivano al ballottaggio, in una seconda tornata elettorale. Ballottaggio è parola penetrata in italiano a fine Ottocento, dal francese *ballottage*, che indicava l'uso della *ballotte*, cioè quella che nell'italiano antico era la *ballotta*. E questa era sostanzialmente una palla, come la pallottola: una piccola palla che serviva per votare, nel nostro caso. Il nome di questo strumento elettorale deriva dall'uso veneziano di scegliere i magistrati mediante le *ballotte* scelte di colore diverso, a seconda del voto favorevole o contrario sul candidato. Gli incaricati di raccogliere le espressioni di voto erano i *ballottini*, che infilavano le *ballotte* nelle urne, da cui venivano poi estratte pubblicamente: e si proclamava l'eletto, appunto al ballottaggio.

## REFERENDUM

Periodicamente si raccolgono le firme in Italia per qualche *referendum*, che può essere a livello locale oppure regionale o nazionale. Si capisce subito che la parola *referendum* è totalmente latina, per cui nella stesura della Carta costituzionale si sarebbe dovuto italianizzarla in “referendo”, ma non si volle, e così restò scritta la forma latina. Essa deriva dall'espressione dell'antica Roma (*convocatio ad referendum*), cioè una “convocazione per riferire” su di una questione, o per produrre dei documenti in vista di una relazione a qualcuno. *Referendum* infatti qui è il gerundio del verbo *referre*, che di per sé significa “riferire”; sganciato dal resto dell'espressione latina da cui deriva, si fa fatica a spiegare il senso del *referendum*, per cui bisogna integrarlo facendolo precedere dalla *convocatio ad*, di cui si diceva. Questo latinismo venne introdotto nel linguaggio politico dapprima in Svizzera, intorno al 1874; si diffuse poi anche nelle altre nazioni europee e non, e risulta attestato in Italia a partire dal 1892.

## VACANZA

Giunge anche la stagione delle agognate vacanze, siano esse un'alternativa al lavoro, siano fine del periodo scolastico e universitario, o siano più semplicemente momento di svago e distrazione dal ritmo della vita quotidiana. Vacanza è parola latina, precisamente un nominativo neutro plurale nella forma *vacantia*, dove la lettera *-t-* seguita dalla vocale era letta, dall'età imperiale in poi, come la nostra zeta. Questo vocabolo *vacantia* era un sostantivo derivato del participio presente del verbo *vacare*, che significava “essere vuoto, libero” ed era derivato dall'aggettivo *vacuus*, che voleva dire appunto “vuoto”, come nell'italiano “vacuo”: cioè vuoto e, se detto di una persona, “leggero, frivolo”. La vacanza è perciò il periodo in cui si è liberi, svuotati, potremmo dire, dagli impegni o dai lavori: un vuoto in attesa del successivo pieno, cioè quando saremo essere riempiti nuovamente, alla ripresa delle attività.

## FERRAGOSTO

Non c'entra il ferro col nome di questa festa, ma abbiamo a che fare con quelle che i latini chiamavano le *Feriae Augusti*, cioè le feste di Agosto, nome derivato da quello dell'imperatore Augusto. Sappiamo che in età imperiale queste feste si celebravano il primo giorno del mese estivo, con grandi banchetti e scambi di doni. In questo senso abbiamo notizie che ci dicono che la festa si mantenne a lungo in quella data in alcune località italiane, fino alla seconda metà dell'Ottocento. Oggi la festa, come tutti sappiamo, è spostata al giorno 15, e di solito il suo nome viene esteso anche ai giorni immediatamente precedente e seguente; non si festeggia più l'imperatore Augusto, ma la Chiesa cattolica vi ha collocato la solennità dell'Assunta. Dal sostantivo “Ferragosto” si è creato anche un aggettivo, che è “ferragostano”.

## CELIBE

Adesso parliamo dell'uomo celibe. Anche questo è vocabolo latino, visto che nella lingua di Virgilio si trova *caelebs*, *-is*, con lo stesso significato dell'italiano, ma non solo: in latino si aggiunge anche il valore di “vedovo”: in ogni caso, indica colui che è senza moglie. Dall'accusativo latino *caelibem* è nata come al solito la forma italiana. Volendo poi trovare l'origine anche della parola latina, sorgono grosse incertezze. Si è pensato a un confronto col sanscrito *kevalah*, che significava “intero” e “solo”. Si capisce che i termini delle due lingue sono collegati, ma non si riesce a spiegare l'evoluzione dalla radice originaria alla forma delle due parole, anche perché i termini latini, che come *caelebs* finivano in *-bs*, non sembrano di origine indeuropea.

## NUBILE

L'etimologia della parola spiega perché solo la donna non sposata può definirsi così, e non l'uomo nelle stesse condizioni. Partiamo dal fatto che nubile significa “che può sposarsi” perché deriva dal latino *nubilis*, con lo stesso valore, che è l'aggettivo collegato al verbo *nubo*. Questo verbo della terza coniugazione significa “mi sposo”, ed è detto dalla sola donna, perché il valore originario è quello di “mi metto il velo (nuziale)” in onore del marito, il cui nome andava in dativo. Per il matrimonio dal punto di vista dell'uomo il latino usava invece un'altra espressione, che voleva dire “mi porto a casa come moglie”, cui seguiva il nome della donna. Il verbo della sposa, cioè *nubo*, conteneva la stessa radice della *nubes*, cioè la “nuvola”, che abbiamo già visto a p. 23 e che era anche il “velo nuziale” che copriva come una nube il capo della donna.

## PROPAGANDA

La guerra o il commercio si basano anche sulla propaganda, con notizie e informazioni enfatizzate oppure minimizzate, a seconda dei casi. Si tratta di convincere un pubblico sempre più vasto, con l'uso di mezzi atti a influire sul pensiero dei destinatari. In effetti, anche la forma latina *propaganda*, da cui deriva il nostro vocabolo, possedeva lo stesso significato. Si tratta del gerundivo, che era un aggettivo verbale del verbo *propagare*, che voleva dire “allargare, prolungare”. La propaganda divenne poi nella nostra società antica uno strumento impiegato anche per la diffusione della fede cattolica: perciò venne creata la Congregazione pontificia denominata *De propaganda fide*: cioè incaricata della fede da propagare, diffondere. È proprio dal nome di questa antica istituzione che viene il nostro termine, attraverso la mediazione del francese *propagande*, usato in senso politico dai Giacobini nei primi tempi della Rivoluzione.

## LAVORO

Questo è uno dei vocaboli più usati nella nostra lingua, insieme al verbo collegato, che è lavorare. Diciamo subito che tale verbo, che a noi sembra di uso universale, è superato in una parte del Piemonte e della Liguria dal sinonimo “travagliare”, che è chiaramente un francesismo (*travailler*), mentre nell'Italia meridionale prevale l'uso di “faticare”. L'origine del “lavoro” è dall'accusativo *laborem* del sostantivo latino *labor, laboris*. Ma è possibile andare più in là e approfondire la ricerca. Così scopriamo che il *labor* e il *laborare* forse derivano da un altro verbo latino, cioè dall'infinito *labare*, che significava “traballare”, sotto un peso. Naturalmente questo ci fa ricordare le condizioni di lavoro faticose e pericolose alle quali molti uomini antichi erano soggetti, in una proporzione evidentemente superiore a quella attuale. Quindi il lavoro è anche etimologicamente qualcosa che rischia di schiacciarsi, o almeno di piegarci, di farci traballare.

## DIVERTIMENTO

Una delle parole che più ricorre nei contesti estivi delle ferie è “divertimento”: perché le vacanze sono cercate anche come occasione di divertimento, che è parola che ci fa pensare alle feste, al gioco, ecc. Ma “divertimento” significa etimologicamente solo cambiamento di ambiente, evasione dalla routine quotidiana, e nulla di più. Deriva dal latino tardo

## Oggetti e luoghi astratti

*divertimentum*, che è l'astratto del verbo *divertĕre*, cioè “volgersi altrove, allontanarsi, separarsi”; *divertĕre* è composto dal prefisso numerale *di-*, che indica ciò che è doppio o differente (che è “di(f)ferente”, che porta in un'altra direzione) e la radice del verbo *vertĕre*, cioè “girare, muoversi”. Perciò il divertimento è un allontanamento, ma non necessariamente geografico o spaziale: è un volgersi lontano dalle attività solite, per cui può essere cercato e ritrovato anche in casa.